



UNA LEGGE CHE MODIFICHERÀ LA BASE DELLA CONTRATTAZIONE

Il 19 maggio 2023 Unione Popolare ha depositato in Cassazione la "Legge di Iniziativa Popolare per un Salario Minimo di 10 Euro" lordi l'ora. Un'azione di concreta unità da parte delle forze politiche che compongono Unione Popolare e, finalmente, l'inizio di un reale percorso rivendicativo in grado di intercettare (e far proprie) le richieste di migliaia di lavoratrici e lavoratori.

Un'azione politica unitaria che molti elettori e lavoratori aspettavano, l'incentivo a ritornare nelle piazze e nei luoghi di lavoro dopo le ultime chiamate elettorali per rivendicare che Unione Popolare non è una semplice "coalizione elettorale", ma un soggetto politico di sinistra alternativa in grado di farsi cinghia di trasmissione delle rivendicazioni della classe di cui deve diventare punto di riferimento.

Una chiamata che non riguarda solamente militanti delle forze politiche di UP, ma che va, imprescindibilmente, allargata anche a realtà sindacali e di movimento, a singole compagne e compagni che ne condividono il progetto.

Da precario, che in tanti anni di lavoro nel settore dello spettacolo raramente ha avuto la possibilità di guadagnare almeno 10 euro all'ora, questo è sicuramente un grande passo in avanti. Per molti, purtroppo, l'insufficienza salariale di fronte al caro vita - e all'"economia di guerra", in questi ultimi mesi - è diventata una "norma" in Italia (il paese dell'Unione Europea con i salari più bassi e l'unico paese dell'Ocse in cui i salari sono crollati) a cui "ci si è abituati", ma che deve essere, per noi, assolutamente superata.

Una proposta di legge che, sicuramente, potrà anche influire sulle dinamiche che regolano i contratti dei lavoratori in appalto e delle cooperative (come quelli impiegati nei settori delle pulizie e dello spettacolo): l'anello più debole dello sfruttamento lavorativo.

Da lavoratore, da comunista, da antifascista, non posso fare altro che sostenere pienamente e attivamente la raccolta firme lanciata da UP, l'unica - dopo tante proposte di aumento salariale lanciate da altri partiti e rimaste, purtroppo, "lettera morta" - in grado di interpretare e dare una possibilità di attuazione alle parole dell'art. 36 della Costituzione: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

50.000 firme da raccogliere in sei mesi, ma ce la faremo, col senso di responsabilità che i comunisti e le comuniste e la Sinistra hanno sempre dimostrato nella difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Luca Massari, lavoratore dello spettacolo

PRIGOZHIN E LA RICOMPOSIZIONE DEL POTERE

Da quando Vladimir Putin è al potere la Federazione russa è stata costantemente in mobilitazione bellica. Cecenia, Georgia, Siria, Libia, Ucraina sono gli scenari principali in cui il putinismo ha combattuto le sue guerre.

Convinto di non potersi sottrarre a un ruolo imperiale iscritto nel destino della Russia, il Cremlino ha deciso di impegnarsi sullo scenario globale per far valere i propri interessi anche al costo di immensi rischi per la tenuta del paese.

Per farlo ha gradualmente militarizzato la società civile russa attraverso misure illiberali, costruendo una narrazione bellicista utile a esaltare le gesta dell'esercito russo e mobilitando la popolazione a sostegno delle proprie campagne militari.

In una guerra moderna sempre più professionalizzata, per raggiungere i propri obiettivi, Putin si è inoltre appoggiato a dei veri e propri "signori della guerra", come Kadyrov e Prigozhin.

L'ultimo anno e mezzo di guerra in Ucraina ha dimostrato che le operazioni militari di maggior successo condotte dai russi sono state direttamente gestite dalle truppe cecene (presa di Mariupol) o dal gruppo Wagner (presa di Bakhmut). Tutto ciò non è casuale.

A Bakhmut "servirsi" della Wagner è stata una scelta obbligata per Putin, perché con ogni probabilità l'esercito regolare russo non avrebbe accettato di pagare un così alto prezzo in termini di vite umane per avere ragione delle truppe ucraine.

Andrea Borelli,

da il manifesto del 27/06/2023

Segue a Pag. 2

>>>>>>>>>>

NO AD ALMIRANTE!

*Consegnato in Prefettura l'appello firmato dai cittadini
e promosso da 29 sigle della società civile*

In continuità con l'azione intrapresa due anni fa attraverso l'appello "Prima che sia troppo tardi", che anche dalla Maremma ha avanzato richiesta al Governo ed al Parlamento di prendere provvedimenti contro le organizzazioni fasciste e neofasciste, a partire dalle ore 11 di lunedì 26 giugno è stato promosso dalla Grande Alleanza Democratica ed Antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, un presidio in piazza Fratelli Rosselli, luogo fortemente evocativo della violenza fascista in cui ha sede simbolicamente l'Ufficio Territoriale del Governo.

Una chiamata alla responsabilità da parte delle ventinove tra associazioni, sindacati, partiti e movimenti, che in queste settimane hanno supportato l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia affinché la voce preoccupata della società civile sull'inserimento nella toponomastica del capoluogo di personaggi pesantemente coinvolti con il fascismo potesse giungere, coralmemente, a chi può decidere di non concedere il nullaosta.

Per questa ragione alle 11:30 una delegazione, rappresentativa delle realtà firmatarie dell'appello, si è mossa dal presidio antifascista ed è stata accolta dal Prefetto di Grosseto, Paola Berardino e dal Capo di Gabinetto della Prefettura, Michele Bray. L'incontro, favorito da un clima di cordialità e propensione al dialogo, ha segnato una nuova tappa del lavoro avviato in Provincia di Grosseto relativamente alla "Grande Alleanza Democratica e Antifascista" che proseguirà con ulteriori iniziative rivolte alla sensibilizzazione della cittadinanza.

Il testo dell'appello consegnato in Prefettura, firmato da migliaia di cittadine e cittadini e sottoscritto dalle realtà riunite dai comuni valori della Resistenza e dell'antifascismo, delinea attraverso i contorni giuridici ed il quadro storico territoriale tutte le motivazioni a sostegno del diniego del nullaosta per l'istituzione di via Giorgio Almirante a Grosseto.

Dati storici consolidati imputano infatti ad Almirante, tanto prima che dopo la Liberazione, un coinvolgimento in prima persona nella promozione o nel sostegno alla violenza squadrista. Prima della Liberazione, sostenne apertamente tesi razziste e antisemite sul periodico "La difesa della razza". Firmò inoltre personalmente, nel 1944 quale dirigente della Repubblica Sociale, regime fantoccio al servizio degli occupanti tedeschi, un duro provvedimento collaborazionista con i nazisti, attraverso il quale gli "sbandati" venivano espressamente minacciati e perseguiti con la morte.

Un uomo che dopo la Liberazione non condannò mai il fascismo, facendo persino pervenire aiuti all'estero al terrorista Carlo Ciccotti, autore della strage di Peteano, nella quale tre Carabinieri rimasero uccisi.

E' dunque acclarato che l'adesione al Fascismo di Almirante, la stessa persona a cui l'amministrazione del capoluogo maremmano intende rendere omaggio, non fu un mero errore giovanile dovuto all'inesperienza ed alla propaganda del regime, ma un chiaro e duraturo orientamento politico.

In ordine alfabetico tutte le sigle che aderiscono alla Grande Alleanza:

ANPI • ACLI • ANED • ANPPIA • ARCI • Articolo 1 • Articolo 21 • Ars • CGIL • CISL • Comitati Dossetti • CDC • CUS • Europa Verde • FIAP • FIVL • Fondazione CVL • Istituto Alcide Cervi • Legambiente • Libera • Libertà e Giustizia • M5S • PD • PRC • Rete della Conoscenza • 6000sardine • Sinistra Italiana • UIL • UDU

COM'È DIFFICILE AMMINISTRARE UN BORGO BELLO



Sicuramente la primavera appena passata è stata una stagione anomala, sia per le temperature basse, ma soprattutto per l'intensa piovosità che ha messo in ginocchio l'Italia. Potremmo definirla un'eccezione, ma purtroppo è innegabile che ci troviamo di fronte ad una mutazione climatica frutto del riscaldamento globale derivato dall'inquinamento fuori controllo. L'intensa piovosità, oltre a recare danno all'agricoltura ha provocato l'intensificarsi di un problema secondario: quello della vistosa crescita dell'erba, fenomeno accentuatosi con l'arrivo del caldo.

Il nostro territorio è ovviamente colpito da questa anomalia, che in alcuni casi assume dimensioni molto vistose. È pur vero che l'erba cresce contemporaneamente in tutto il comune, ma ci sono località che paiono abbandonate a sé stesse, come se la pianificazione dei lavori necessari non fosse svolta adeguatamente; infatti non incolpiamo gli operai addetti al servizio, ma l'organizzazione dei lavori stessi. Questo è particolarmente disdicevole per il *Borgo iscritto nel club di quelli più belli d'Italia*.

Abbiamo fatto un giro per le varie frazioni e complessivamente il quadro non è positivo; ci siamo peraltro chiesti se anche gli amministratori,

a partire dal sindaco, ogni tanto fanno qualche visita al loro/nostro territorio. Sarebbe utile per loro e per i cittadini amministrati.



PROROGHE GEOTERMICHE

Grande scalpore ha suscitato la presa di posizione del Sindaco di Santa Fiora Federico Balocchi, in qualità di Responsabile Geotermia della sezione Toscana dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), dopo la decisione del Parlamento che ha prorogato di un solo anno la durata delle concessioni minerarie in capo a ENEL, sia in Amiata che nella zona tradizionale della Val di Cecina.

Già da diversi mesi era in atto un "pressing" stringente, da parte della Regione Toscana, di diversi parlamentari delle aree interessate, dei Sindaci, fino alle organizzazioni sindacali, volto a superare la scadenza del 2024 per fare in modo che le concessioni per lo sfruttamento della risorsa geotermica rimanessero a favore dell'ENEL, addirittura per altri dieci o quindici anni, ignorando, come nel caso degli stabilimenti balneari, le disposizioni normative europee che impongono l'effettuazione di gare a livello europeo, appunto, per questo tipo di permessi una volta giunti a scadenza.

La stessa ENEL aveva messo sul piatto della bilancia un pacchetto di "investimenti" di 3 miliardi nei prossimi 10 anni, comprendenti la realizzazione, in Amiata, delle centrali di Triana, Piancastagnaio 6 e Bagnore 5, a condizione che le attuali concessioni le fossero prorogate "a babbo morto".

Evidentemente lo stesso governo amico di Meloni & C. non ha ritenuto utile impegnarsi in una battaglia persa in partenza, dato che era noto fin dal 2007, cioè dal momento della firma dell'Accordo generale sulla geotermia, che le concessioni andavano a scadenza alla fine del 2024.

In quell'occasione, infatti, si era concordato il riallineamento di tutte le concessioni esistenti, prorogandone alcune che scadevano prima e riducendo i tempi di validità di altre a scadenza più lontana: il non riuscire a rispettare i tempi dell'Accordo dimostra l'assoluta incapacità degli organi preposti, a livello nazionale ma anche regionale, di far fronte ad impegni ed incombenze ben chiare e definite.

Ma ciò che più sconcerta sono le motivazioni addotte dal Sindaco per dichiarare la propria delusione rispetto alla scelta effettuata a livello parlamentare della proroga di un solo anno: "Sulla geotermia è necessario un piano di investimenti serio e concordato che consenta prospettive di vita e sviluppo economico nei nostri Comuni. Così come è necessaria una presa di posizione seria e lungimirante, da parte di Governo e Parlamento, per promuovere lo sviluppo del settore che va di pari passo con la salvaguardia dell'ambientale e lo sviluppo del territorio".

In realtà da qualche decennio ormai abbiamo sotto gli occhi la prova provata di come l'incremento dello sfruttamento geotermico non sia in grado di produrre alcun avanzamento economico e sociale delle comunità in cui si realizza, e ciò tanto nella zona tradizionale che in Amiata; ora siamo arrivati al punto di dover dare credito ad un'ipotesi di sviluppo che potrà determinare il tracollo definitivo della nostra economia, per le conseguenze deleterie che questo sfruttamento induce sugli aspetti paesaggistici ed ambientali ma anche su risorse come l'aria e l'acqua, e quindi sulla salute degli abitanti.

Di fronte a tutto ciò la soluzione ideale sarebbe che le concessioni geotermiche, in particolare in Amiata, dove le condizioni ambientali sono più difficili da sostenere, sia a causa dello straordinario valore delle altre risorse del territorio, sia per il forte grado di inquinamento dei fluidi, non venissero rinnovate e gli impianti esistenti venissero smantellati, con una scelta dirompente di cui dovrebbe farsi carico l'intera comunità, come agli inizi degli anni 2000 quando tutti i Comuni, le Comunità Montane, le Province di Grosseto e Siena aderirono compatti all'ipotesi di fuoriuscita dalla geotermia, attraverso processi di "dismissione controllata".

Oggi quella decisione, fortemente ostacolata a livello regionale, sembra appartenere al mondo delle favole ma, alla luce di quanto è avvenuto nei venticinque anni successivi, dimostra invece la sua piena validità.

Carlo Balducci

OLTRE L'«UNTO NAZIONALE» UNA ALTERNATIVA POLITICA

Almeno metà degli elettori ha assistito attonita alla spudorata beatificazione – l'unto nazionale, ha titolato il manifesto -di un condannato in via definitiva per reati fiscali, in fuga più volte da processi, enumerati con protervia come prova di persecuzione, che ha portato un colpo mortale al ruolo del parlamento, e delle istituzioni della Repubblica, facendo approvare dalle Camere il documento che affermava che Ruby era la nipote di Mubarak. Una menzogna, poi derubricata a goliardata a fronte della verità. Ridurre il voto dei parlamentari ad un pronunciamento dei capigruppo ne era la conseguenza, puntando ad un Presidente del Consiglio capo sia del governo che del parlamento. È stato ritrasmesso il discorso in cui Berlusconi afferma che la maggioranza del 1994 doveva fermare i comunisti, il cui partito era sciolto da anni, e imbarcava i fascisti (sic). Non i post, proprio i fascisti.

Fini in seguito capì che doveva guidare un'evoluzione costituzionale del MSI perché chi l'aveva portato al governo esercitava il ricatto della legittimazione e pretendeva totale subalternità. Il governo Meloni ha forzato le norme per le esequie istituzionali facendone un beato laico, in spregio alla parte del paese che lo considera una iattura storica perché ha stravolto lo spirito pubblico, ridotto a servizio di interessi privati, per la giustizia, per le televisioni (la roba) e per i costumi privati legittimando comportamenti individuali reazionari e sessisti. Le leggi in vigore hanno consentito a Berlusconi di tornare (eletto) in parlamento, aiutando la concezione che il voto sana tutto, supera le regole.

Le esequie e il lutto decisi con protervia dal governo Meloni confermano che prevale la concezione che al potere tutto è lecito. È stato organizzato uno show a reti unificate che ha abbassato la capacità critica, testimoniata dai tanti che, senza esaltarla hanno descritto una personalità con chiari e scuri.

Gli scuri, perfino neri, sono noti, ricordati ora dalle norme sulla giustizia alla memoria. I chiari deriverebbero da un consenso elettorale che ha convinto troppi che dovevano cambiare loro e non lui.

Stupore e amarezza non bastano perché la sostanza è politica, parla di una destra che arrivata al potere lo vive come rivalsa e assenza di limiti, anche costituzionali. Non c'è tempo da perdere.

L'opposizione, finora divisa, ha reagito alla sconfitta elettorale incapace di una risposta alternativa. Le esequie di Berlusconi non sono solo la riabilitazione del passato ma guardano al futuro. Certamente guarda al futuro Giorgia Meloni che da lui ha imparato molto. Le opposizioni, parte delle quali si sono sbracciate per essere prese in considerazione dalla maggioranza, sono di fronte al bisogno di parlare chiaro, coordinato, costruendo ora un'alternativa alla destra. Attendere le europee non ha senso.

L'inflazione (da profitti) non trova contrasto, anzi il governo sembra cavalcarla malgrado corroda retribuzioni, pensioni, redditi, risparmi in modo impressionante. A fine biennio arriveremo al 20 %. È un problema che parla dei rapporti di forza e di poteri. È grave, per l'opposizione anzitutto, che parte degli interessati si astenga o voti per la destra.

L'autocritica dovrebbe partire dal mettere in campo obiettivi e perseguirli puntando al ribaltamento dei rapporti di forza, aiutando il ritorno di milioni di voti finiti nell'astensione.

E' indispensabile che al di là di come si è arrivati a parlare solo di sostegno in armi all'Ucraina emerga in modo chiaro e visibile la scelta di una trattativa per la pace. "Deve decidere l'Ucraina" è propaganda per glissare il bisogno di tregua e pace. Ora basta. La tregua e la pace sono i punti su cui occorre puntare e se occorre dire viva Francesco da non credente sono pronto a gridarlo.

C'è una questione sociale enorme che rischia di creare una frattura, una disegualianza nel paese di dimensioni epocali, formando una dura gerarchia economica e sociale, di cui fa parte la chiusura verso i migranti e i più poveri.

Le trattative per la pace debbono contribuire a rimettere in sicurezza e ridurre le armi nucleari, con garanzie internazionali per tutti i soggetti coinvolti nelle guerre, riaffidando all'Onu la sede di regolazione e la garanzia di soluzioni pacifiche dei conflitti, a partire dal già dimenticato Sudan.

Attuazione e difesa della Costituzione respingendo l'autonomia differenziata come avvio della secessione dei ricchi e il presidenzialismo o premierato che sia. E' urgente una nuova legge elettorale per dare agli elettori la decisione diretta sui loro rappresentanti, vera alternativa al presidenzialismo comunque camuffato. Non è vero che senza un nuovo parlamento non è possibile, ci può essere una via referendaria per chiarire agli elettori che dare loro il potere di scegliere i parlamentari è una valida alternativa alla delega ad un capo/a per 5 anni.

Alfiero Grandi, da il manifesto del 20/06/2023

L'IMPLOSIONE DEL TITAN E DELL'INDIFFERENZA

Se siete dispersi in mare conviene avere un conto in banca milionario: allora vi verranno a cercare. Se si tratta di un conto miliardario vi cercheranno con grande impegno. Se, infine, siete miliardari e famosi, impegnati in esplorazioni esotiche e sempre sotto l'occhio dei riflettori, allora il mondo si fermerà per ritrovarvi. Questa è la lezione che si può trarre dalla tragedia del Titan, il microsommersibile inghiottito dall'oceano il 18 giugno con i suoi cinque passeggeri. Giovedì pomeriggio la guardia costiera degli Stati Uniti ha annunciato che il giocattolo per milionari era stato individuato e che le cinque persone a bordo erano morte. Un destino annunciato: negli anni scorsi alcuni ex dipendenti della Ocean Gate e numerosi esperti avevano messo in dubbio la sicurezza del Titan, mai certificato da alcun ente marittimo.

Si scopre ora che la marina americana aveva immediatamente individuato il luogo e il momento del disastro, domenica sera, ma per non rivelare le capacità dei suoi sistemi di rilevazione supersegreti aveva lasciato che il mondo si cullasse nell'illusione che il Titan fosse integro e semplicemente incapace di comunicare, alimentando le false speranze di un salvataggio tempestivo. Decine di navi e aerei americani, canadesi e francesi avevano partecipato alle ricerche nella zona dove si trova il relitto del Titanic, da alcuni anni trasformato in attrazione turistica. Le televisioni di tutto il mondo hanno trasmesso continui bollettini di aggiornamento, fantasticando di richieste di soccorso provenienti dal battello e raccolte dai sonar.

Niente di tutto questo per il peschereccio Adriana, che il 13 giugno aveva lanciato disperati Sos dalle acque al largo di Pylos, nel Peloponneso. La guardia costiera greca era arrivata a pochi metri dall'imbarcazione dov'erano stipati circa 700 migranti ma non aveva fatto nulla. Dopo qualche ora il peschereccio si è rovesciato, un centinaio di disperati sono riusciti a salvarsi, gli altri sono finiti in fondo al mare.

I migranti non hanno conti in banca, non sono personaggi dello spettacolo, celebrità a caccia di brividi negati ai comuni mortali. Non hanno pagato 250.000 dollari a testa per vivere l'emozione di vedere da pochi metri di distanza i resti del più celebre naufragio del ventesimo secolo. Quindi non meritano la nostra attenzione, non meritano le ricerche, non meritano la mobilitazione delle marine di tre paesi per essere salvati. Non lo meritano anche se sarebbe stato sufficiente provvedere al trasbordo per risolvere la situazione.

Mentre al largo di Terranova si trattava di una *mission impossible* che prometteva momenti emozionanti a beneficio delle televisioni, al largo di Pylos c'era solo da compiere il dovere di soccorso imposto dalla millenaria legge del mare: troppo banale, troppo noioso.

Una nave militare in mare costa 50.000 dollari al giorno. Decine di navi e aerei di tre paesi mobilitati per una settimana portano il conto a milioni di dollari, cifre con cui si potrebbero non solo soccorrere ma accogliere decine di migliaia di migranti, salvare donne e bambini. Peccato che i migranti non abbiano nome, tranne quando le onde ne gettano il cadavere sulla spiaggia, come nel caso del piccolo Alan Kurdi, nell'ottobre 2015. Dei miliardari a bordo del Titan, invece, sappiamo tutto: chi erano, cosa avevano fatto in precedenza, perché avevano voluto fare il viaggio che si è rivelato fatale.

Un viaggio che fa parte delle mode cui si dedicano con entusiasmo i nuovi padroni del mondo: se volete scalare l'Everest il biglietto vi costerà 93.500 dollari, se volete andare al Polo Sud 98.500, mentre se volete ammirare il nostro sfortunato pianeta da 80 chilometri d'altezza la Virgin Galactic di Richard Branson vi porterà in orbita per 450.000 dollari.

Commentando il naufragio nell'Egeo, che arriva poche settimane dopo quello di Cutro, diretta responsabilità del governo Meloni, padre Alex Zanotelli si è chiesto: «Come abbiamo fatto a diventare belve feroci?» Sbaglia. Le belve uccidono per sfamarsi, noi uccidiamo per indifferenza. Sono feroci per necessità, noi siamo feroci per comodità, noia, egoismo. Negli equilibri del creato le iene si comportano molto meglio di noi.

Fabrizio Tonello, da il manifesto del 24/06/2023

OVERSHOOT DAY¹

Sempre di più, di anno in anno, il giorno dello sfruttamento totale delle risorse naturali si anticipa, rispetto al precedente, portandolo, nel 2021, alla fine di Luglio.

Mentre nei decenni passati il giorno cadeva in Dicembre, oggi praticamente le consumiamo con 4 mesi d'anticipo. Il debito nei confronti della natura è cresciuto, secondo il G.F.N.², in maniera esponenziale.

Questo significa che a metà di questo nostro secolo, per sfamare l'intera umanità, occorreranno ben due globi terracquei, ma il caso ha voluto che ne avessimo uno solo. La mancata cooperazione tra gli Stati, le continue guerre, l'inquinamento generale e generalizzato di ogni spazio della terra e dei mari, e soprattutto lo spreco alimentare e la cementificazione dei suoli, hanno contribuito in maniera massiva ad acuire ancora di più una situazione da tempo drammatica.

Le materie e i prodotti climalteranti come il petrolio, i pesticidi, le plastiche sono ormai nei cibi e nei liquidi che ogni giorno ingurgitiamo e nell'aria che respiriamo.

Per i benpensanti, condizionati da chi non vuole cambiare sistema solo per non perdere la propria smisurata ricchezza, la colpa è come al solito degli ambientalisti che sembra dicano no a tutto, ma stanno bene attenti a spiegarne le ragioni.

Si i nostri nonni e ancor quelli prima di loro ci avevano lasciato un mondo migliore che noi avremmo dovuto mantenere integro per chi veniva dopo, così purtroppo non è stato.

La domanda da farsi è che forse avremmo dovuto, oltre che lottare contro il bastardo, onnivoro mondo capitalista, preparare generazioni migliori di noi, ma anche qui forse...



OBE

¹ Superamento dello sfruttamento delle risorse della Terra

² Global Footprint Network